La morte di Caravaggio: un caso clinico? di Fabio Scaletti

Michelangelo Merisi detto il Caravaggio (1571-1610) potrebbe essere morto per le conseguenze di un'infezione batterica a trasmissione alimentare, la brucellosi.

Figura 1: Ottavio Leoni, *Ritratto di Caravaggio* (1621-25), Firenze, Biblioteca Marucelliana

Nella primavera del 1609 il collezionista messinese Niccolò di Giacomo redigeva un *memorandum* per dei "quatri fatti fare": "Ho dato la commissione al sig. Michiel'Angiolo Morigi da Caravaggio di farmi le seguenti quatri: Quattro storie della passione di Gesù Cristo da farli a capriccio del pittore delli quali ne finì uno che rapresenta Christo colla Croce in spalla, la Vergine Addolorata e dui manigoldi uno sona la tromba, riuscì veramente una bellissima opera e pagata oz. 46 e l'altri tre s'obligò il Pittore portarmeli nel mese di Agosto con pagarli quanto si converrà da questo pittore che ha il cervello stravolto" (il documento, trovato da G. Arenaprimo di Montechiaro nell'archivio della baronessa Flavia Arau di Giampaolo, fu pubblicato da Virgilio Saccà nel 1907, ma scomparve nel terremoto dell'anno seguente).
Se per la storia dell'arte sarebbe più importante stabilire che fine hanno fatto l'apprezzato dipinto portato a termine (il *Cristo portacroce* – da considerarsi perduto, forse proprio nella succitata calamità naturale) e gli altri tre commissionati (mai eseguiti, oppure, per uno di essi, ipoteticamente da individuare nel *Cristo mostrato al popolo* in raccolta privata di Torino) – altre redazioni concorrenti sono a New York e in un santuario del Genovese), quello che qui ci si vuole chiedere è perché il grande artista avesse la mente sconvolta.

Figura 2: Caravaggio, *Bacchino malato* (1593), Roma, Galleria Borghese. In questa tela l'artista, allora ventiduenne, si sarebbe ritratto ancora convalescente per una malattia, forse la malaria (si noti il colorito livido del volto) ma potrebbe anche trattarsi di un'epatite virale

L'aveva perché era da tre anni braccato dalla giustizia papale, che lo aveva condannato alla pena della decapitazione per aver ucciso in duello un uomo a Roma, e da alcuni mesi doveva guardarsi pure dai Cavalieri di Malta dopo essere evaso dal carcere di La Valletta in cui era stato rinchiuso per un misterioso crimine commesso, oppure perché era affetto da una qualche

Articolo di Fabio Scaletti dal sito www.caravaggio400.org – Tutti i diritti riservati dell'autore

patologia organica? E, in questo secondo caso, si trattava della malaria, nella forma quartana o terzana benigna, di cui forse soffriva fin da ragazzo, e il *Bacchino malato* della Galleria Borghese (*figura 2*), essendo verosimilmente un autoritratto, ne sarebbe conferma (ma per quel giovanile malanno si potrebbe sospettare anche un'epatite acuta da virus A, la popolare "itterizia"), oppure di un'altra malattia, contratta più di recente, magari poco prima di filarsela in Sicilia? La testimonianza oculare del barone di Giacomo è avvalorata, sia pure a un secolo di distanza, da Francesco Susinno, che scrive una biografia del pittore focalizzata sul suo soggiorno nella città dello Stretto e costellata di fatti che lo portano a dire che "era così scimunito, e pazzo, che no' può dirsi di più" e che insomma "ove andava, stampava l'orme del suo forsennato cervello" (*Le vite de' pittori messinesi e di altri che fiorirono in Messina*, 1724). Ebbene Caravaggio, prima di approdare a Siracusa, standovi il tempo appena necessario per issare sull'altare il *Seppellimento di santa Lucia* (dal 2006 tornato nell'omonima basilica dal museo Bellomo) e recarsi poi a Messina (dove, oltre alla menzionata commissione del cosiddetto "ciclo Di Giacomo", ricevette quelle per la *Resurrezione di Lazzaro* e per l'*Adorazione dei pastori*, entrambe adesso al Museo Regionale), aveva vissuto per oltre un anno nell'isola di Malta, ed è lì che potrebbe essersi ammalato di brucellosi, altrimenti detta "febbre maltese" (un primo accenno a questa possibilità è stato da me fatto in *Caravaggio*, 2008, pp. 17 e 121).
La brucellosi è "una malattia batterica sistemica caratterizzata da varie specie del genere *Brucella* (*B. melitensis*, *B. abortus*, *B. suis*, *B. neotomae*, *B. ovis*, *B. canis*)", che infettano occasionalmente l'uomo "mediante ingestione di latte e latticini contaminati oppure per via transcutanea attraverso il contatto diretto con animali infetti o meno frequentemente per via aerogena o congiuntivale (E. Lanciotti, *Dizionario delle malattie infettive*, 1994, p. 94). Si tratta quindi di una zoonosi (infezione trasmessa all'uomo dagli animali), conosciuta fin dai tempi di Ippocrate e presente in tutto il mondo (in Italia, negli anni '90, sono stati notificati dai 1.000 ai 2.000 casi di brucellosi umana all'anno, localizzati specialmente in Sicilia, Puglia, Campania e Calabria – cfr. G. Cascio, *Malattie infettive*, 1998, p. 82, mentre negli Stati Uniti sarebbero solo un centinaio – cfr. *XXV Rapporto del Comitato sulle Malattie Infettive*, 2000, p. 176), che ha un periodo di incubazione variabile: "di solito pari a 2-3 settimane, risulta talora abbreviato (8-10 giorni) e in qualche caso prolungato (diversi mesi)" (M. Moroni, R. Esposito, F. de Lalla, *Malattie infettive*, 2003, p. 715); con un quadro clinico caratterizzato da "febbre continua, remittente, o invece intermittente, di intensità diversa […] Sintomi collaterali sono artromialgie (vaganti, e a carico principalmente delle grosse articolazioni), cefalea, anoressia e, soprattutto, sudorazioni di regola molto abbondanti e (a detta del paziente) di un particolare odore di 'stalla'" (ibidem). Da rimarcare l'esistenza della forma cronica, dove "sono particolarmente frequenti i sintomi neuropsichici, quali depressione con spiccata componente ansiosa, irritabilità, malessere" (ibidem,

p. 716), e dove l'andamento è "torpido, contrassegnato da ripetute riesacerbazioni intervallate, nello spazio di anni, da fasi asintomatiche; i pazienti lamentano periodicamente astenia, artromialgie, note di neurosi ansioso-depressiva" (R. Esposito, *Manuale di parassitologia clinica e medicina tropicale*, 1994, p. 282).
Dunque Caravaggio potrebbe avere contratto la brucellosi nel 1608 a Malta (dove tuttora è iperendemica – non a caso si parla di *Brucella melitensis*) consumando latte crudo o derivati come panna, formaggi freschi e non fermentati, e aver poi manifestato i segni della forma cronica (il morbo è conosciuto anche con il nome di "febbre ondulante") che a periodi di relativo benessere (il pittore ha continuato a lavorare e a produrre a raffica capolavori) alternava attacchi sintomatici con turbe psichiche, accessi di eccitazione e agitazione, sicché a chi lo avvicinava poteva dare la sensazione di avere il "cervello stravolto" o che si comportasse come un "pazzo" e un "forsennato".

Figura 3: Caravaggio, *Resurrezione di Lazzaro* (1609), Messina, Museo Regionale. A detta del biografo Susinno (1724), il Merisi avrebbe fatto a pezzi una prima redazione di questo dipinto perché irritato dalle osservazioni dei presenti. Gli studiosi odierni ritengono che l'artista si sia raffigurato nel personaggio barbuto voltato a sinistra, in fondo, sopra il braccio di Cristo

Tra l'altro questa sindrome si andava a innestare su un carattere già per conto suo suscettibile, impetuoso e burrascoso, a tratti insolente e litigioso – come non mancano di far notare i cronisti romani dell'epoca, a cominciare dal Van Mander, per il quale egli era "molto incline a duellare e a far baruffe, cosicché è raro che lo si possa frequentare" (*Het Schilder Boeck*, 1604), un temperamento che lo stesso cardinal del Monte, suo primo mecenate, aveva riassunto con un eloquente "cervello stravagantissimo" ("stranissimo" per il Baldinucci – *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, 1681-1728) e inasprito negli ultimi tempi dalla serie di guai che gli erano capitati e che di nuovo il Susinno evidenzia e integra con ulteriori episodi, come quello riguardante la *Resurrezione di Lazzaro* (*figura 3*), alla quale "diè tanti infuriati colpi, che ne restò miseramente squarciata quell'ammirabile Pittura" solo perché qualcuno aveva osato esternare un appunto critico. Non è pertanto facile determinare quanto di quel comportamento alterato ed esagitato dipendesse da una tempra effervescente ed ipersensibile, dalle circostanze stressanti e angoscianti o da una eventuale malattia, sicché per certi versi non sembrerebbe necessario tirare in ballo una patologia, ipotetica, per spiegare un modo di agire frenetico e uno stato mentale instabile frutti dell'incontro infausto tra indole e vicissitudini, ambedue certe. Non è di sicuro detto che Michelangelo Merisi morisse di febbre maltese, sia perché raramente essa conduce all'*exitus* (per

quanto al tempo non ci si potesse avvalere della terapia antibiotica, oggi risolutiva: elettiva l'associazione tetracicline-rifampicina) sia perché in generale avanzare una diagnosi di certezza a quattro secoli di distanza non ha molto senso e ogni tesi ha un valore probabilistico, specie in assenza di materiale autoptico (il suo cadavere non è infatti mai stato rinvenuto – almeno finora visto che la cronaca riporta la voce che potrebbe trovarsi sotto l'altare di una chiesa di Porto Ercole: in tal caso sarebbe significativo un quadro radiologico delle ossa evocativo ad esempio di "pseudo-Pott brucellare", simile alla tubercolosi vertebrale).

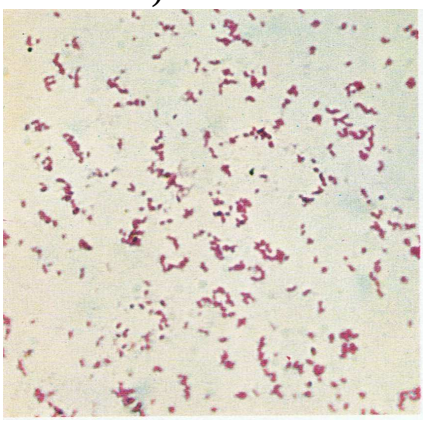

Figura 4: Germi di *Brucella*. Secondo uno studio (L. Capasso, *Bacteria in two-millenia-old cheese, and related epizoonoses in Roman population*, 2002), il 15% della abitanti di Ercolano, la città distrutta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., era affetto da brucellosi

E tuttavia, mettendo da parte la delicata congettura, formulata da alcuni studiosi, come Vincenzo Pacelli (si veda *L'ultimo Caravaggio, 1606-1610. Il giallo della morte: omicidio di Stato?*, 2002) e Peter Robb (*M – L'enigma Caravaggio*, 1998, pp. 498-521), di un complotto e di una morte violenta per mano dei suoi tanti nemici, da scegliere tra gli emissari del papa, i parenti della vittima romana e i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme (per Maurizio Calvesi sarebbe invece stato ostaggio degli spagnoli, v. *Le realtà di Caravaggio*, 1990, pp. 145-150), vi sono gli elementi per pensare che l'artista, il 18 luglio 1610, crollasse a terra sotto il solleone, senza più rialzarsi, sul lido grossetano dell'Argentario a motivo di una condizione psicofisica precaria, cagionata dalle ferite incassate nel sanguinoso scontro in Campo Marzio e da anni di dileguamenti affannosi, aggravata dalle sequele del pestaggio subìto nell'ottobre precedente a Napoli fuori da un'osteria (avvertimento degli inseguitori?) e comunque da ultimo minata dalla brucellosi, la quale pare eziologicamente e clinicamente più compatibile con l'itinerario di fuga e con il quadro sintomatologico del pittore rispetto alla malaria, tradizionalmente chiamata in causa, e rispetto anche alla sindrome dissenterica, come ventilato ad esempio da Maurizio Marini (*Caravaggio, "pictor praestantissimus"*, 2001, p. 103) e Catherine Puglisi (*Caravaggio*, 1998, p. 367), ma anche da Claudio Strinati (in AA.VV., *Caravaggio. La luce nella pittura lombarda*, 2000, p. 37), che parrebbe orientato verso un'infezione acuta di breve incubazione come la dissenteria, contratta sulla costa toscana o poco prima di sbarcarvi "forse per cibi o acqua infetti", e Jonathan Harr (*Il Caravaggio perduto*, 2006, pp. 230-31), mentre Luigi Spezzaferro (in AA.VV., *Caravaggio e l'Europa*, 2005, p. 40) opta per una morte accidentale, dovuta "all'inefficienza che, allora ben più di oggi, caratterizzava in Italia il sistema dei trasporti e quello dell'assistenza sanitaria".

Articolo di Fabio Scaletti dal sito www.caravaggio400.org – Tutti i diritti riservati dell'autore

In altri termini, sarebbe stata la brucellosi, e non la febbre delle paludi o quella tifoidea, a stremare nell'ultimo scorcio dell'esistenza il corpo e la mente dell'artista, a cui un'insolazione avrebbe dato il colpo di grazia. Per inciso, questo scenario quadra con una carta scoperta *in loco* nel 2001 in cui è riferito che "nel'ospitale di S. Maria Ausiliatrice morse Michel Angelo da Caravaggio, dipintore, per malattia" (il documento, repertato da Giovanna Anastasia e Giuseppe La Fauci, è però ancora da valutare appieno, tanto che non sempre le monografie lo citano espressamente – tra le eccezioni R. Papa, *Caravaggio. Gli ultimi anni*, "Art e Dossier" 2004, p. 47; R. Guidi, *Caravaggio, il gigante perduto*, 2004, p. 84; P. Turati, *Notturno barocco. Storie di vita del Caravaggio*, 2005, p. 183; A. Dusio, *Caravaggio. White Album*, Roma, 2009, p. 227), e il termine generico di "malattia" fa pensare più a un male ignoto come la brucellosi che a un'affezione ben conosciuta come la malaria.

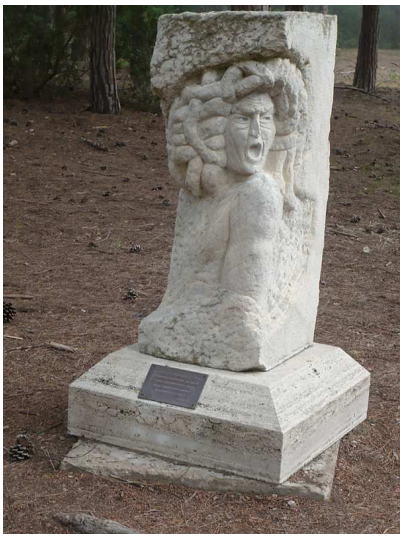

Figura 5: Riserva della Feniglia (Porto Ercole, Grosseto). Il monumento che commemora il presunto luogo di morte del grande pittore lombardo

Pochi giorni dopo il tragico epilogo gli "avvisi" (una sorta di agenzia di stampa di allora) battevano la notizia che "Si è hauto avviso della morte di Michel Angelo Caravaggio pittore famoso, et eccellentissimo nel colorire, et ritrarre dal naturale, seguita di suo male in Port'Ercole", ovvero che "È morto Michiel Angelo da Caravaggio pittore cellebre a Port'Ercole, mentre da Napoli veniva a Roma…", e lo stesso si legge in una lettera spedita il 29 luglio 1610 dal vescovo di Caserta al cardinal Borghese ("…per terra, e forse a piedi si ridusse sino a Port'hercole, ove ammalatosi ha lasciato la vita") e in quella del 19 agosto del viceré di Napoli: "Estoy informado q. en Puerto Hercules es muerto Miguel Angelo de Caravaccio, Pintor".
Racconta Giulio Mancini, per giunta medico, che negli anni romani aveva avuto in cura lo stesso Caravaggio: "Partitosi con speranza di rimettersi, viene a Portercole dove, soprapreso da febre maligna, in colmo di sua gloria, che era d'età di 35 in 40 anni, morse di stento e senza cura et in un luogo ivi vicino fu sepelito" (*Considerazioni sulla pittura*, 1619-20 ca). "Ultimamente arrivato in un luogo della spiaggia misesi in letto con febre maligna; e senza aiuto humano tra pochi giorni morì malamente, come appunto male havea vissuto", ribadisce con una punta di veleno Giovanni Baglione (*Le vite de' pittori, scultori et architetti*, 1642), ricostruzione ripresa da Giovan Pietro Bellori quando ricorda che "agitato miseramente da affanno e da cordoglio, scorrendo il lido al più caldo del sole estivo, giunto a Porto Ercole, si abbandonò, e sorpreso da febbre maligna, morì in pochi giorni, circa gli anni quaranta di sua vita…" (*Le Vite de' Pittori, Scultori et Architetti moderni*, 1672). Alla luce dei dati storici ed

epidemiologici, è plausibile ritenere che quella “febbre maligna” di cui parlano tutti e tre i biografi antichi sia in realtà la brucellosi, o *Malta fever*, come dicono gli inglesi. Malta, la patria dei Cavalieri gerosolimitani, a cui Caravaggio era affiliato prima di essere espulso come “*membrum putridum et foetidum*”, aveva invisibilmente ottenuto la sua vendetta.

Articolo di Fabio Scaletti dal sito www.caravaggio400.org – Tutti i diritti riservati dell’autore